

Libri

L'«economia pubblica» di Carlo Cattaneo

Con la ristampa in copia fotografata della raccolta di scritti di Carlo Cattaneo pubblicata nel 1860 sotto il titolo «Memorie di economia pubblica» (con una «s» sola, come da ortografia etimologica, ed anche in questo è da ravvisare un'espressione di riformismo del Cattaneo linguista), la Banca del Monte di Milano prosegue un discorso di grande interesse, iniziato con la ristampa di «Credito bancario e contadini» di Carlo de Cristoforo, e poi di Garibaldi ed economista «sui generis» ed ancor più significativo «Del merito e delle ricompense» di Melchiorre Gioia, primo esempio sistematico in Italia di analisi sociologica basata su dati statistici. Un discorso teso a valorizzare tutto un filone della cultura lombarda illuminata, pragmatica, concretamente riformatrice, che da Verri e dai Beccaria, attraverso i Gioia ed i Romagnosi, trova in Cattaneo un punto d'arrivo di altissimo livello e di sempre rinnovata attualità. In che cosa consiste questa attualità? Lo dice bene Mario Talamona, nella sua breve ma densa presentazione: nel metodo.

«Per un sistema misto come il nostro, così carente di valori morali, di principi di efficienza, di criteri operativi razionali, e tuttavia così bisognoso di interventi pubblici concreti e ben congegnati — in breve, di una pragmatica ed efficiente «programmazione» — i due magistrati Rapporti cattaneschi su la bonificazione del Piano di Magadino (scritti contenuti nella raccolta, n.d.r.) potrebbero, per esempio, contare più di qualsiasi Bibbia ideologica e più d'ogni sofisticata ed astratta teorizzazione».

Ma la questione non è solo di metodo, ovviamente, c'è anche la sostanza di un pensiero moderno che avverte l'importanza dell'economia come nuovo e decisivo ramo del sapere, da connettersi alle altre scienze, ed in particolare alla statistica ed alla storia. E c'è la sostanza di un impegno politico rigoroso, «militante», nel senso più attuale del termine.

Del resto l'idea stessa di raccogliere nel 1860, anno cruciale per l'Italia risorgimentale, i suoi scritti maggiori di economia «pubblica», è una dimostrazione di questo fatto. Cattaneo voleva illuminare le coscienze, ma per agire sugli eventi. Purtroppo la sfortuna relativa della sua impresa, e l'impossibilità di completarla con un secondo volume, dimostrano che, anche allora, in Italia questa era una via terribilmente ardua e stretta.

p.b.



La memoria dei lager nazisti

Ammonimento e impegno. Il titolo di un libro di fortunate e ripetute edizioni nella Repubblica democratica tedesca, dedicato ai lager di Buchenwald, sembra essere divenuto il motivo inesplicito che ha spinto l'Associazione nazionale degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti a dar vita ad una collana di studi che esce presso l'editore Arnoldo Mondadori sotto la ragione «Aned-Ricerche».

stintivi in evidenza, dal primo parto dell'aberrazione politica del nazismo, Dachau — 20 marzo 1933 — all'ultimo nato, la Risiera di San Sabba a Trieste — 20 ottobre 1943.

Ducci, in una schedatura di sintesi dei vari campi, ha il merito di non aver dimenticato un dato importante: su cui spesso si sovrasta in maniera molto disinvolta lo sfruttamento economico del deportato utilizzato come un oggetto, un utensile in stretta combutta tra amministrazione delle SS e aziende produttrici. La Deutsche Ausrüstungswerke, la Deutsche Erd und Steinwerke, la Heinkel, AEG, Siemens, DeWag-Daimler Benz, Krupp, solo per citare alcuni dei colossi industriali che hanno partecipato al banchetto.

La psicologia dello scampato, del sopravvissuto: cosa ricorda e come vive il suo ricordo? Quali tracce ha lasciato quel convivere con la morte per mesi e mesi? A decenni di distanza la piaga si è rimarginata? Il trauma, oggi, come si manifesta? Massimo Martini (il trauma della deportazione. Ricerca psicologica sul sopravvissuto italiano ai campi di concentramento nazisti, prefazione di Massimo Casa-Bianchi, con un saggio di Franco Levi, Aned-Mondadori, Milano, pp. 199, lire 15.000) è andato alla ricerca di questi postumi su un campione di settanta deportati (tutti donne e cinquantanove uomini) tra cui una persona che aveva 11 anni e due mesi al momento della deportazione.

Paurosa, angosciosa, valori, morte, fame, fede, odio, in un metro tatuato, diversità: alcune delle voci tematiche affiorate nel corso dell'indagine. «Sarà un anno o due che non sono più inseguito dalle SS, ma ogni tanto mi capita questo stato d'animo di non poter scappare».

La fede, due atteggiamenti contrastanti: «La causa fondamentale della resistenza nel campo era la fede... nella mia speranza di sopravvivere». E invece: «La fede che avevo da ragazzo. Ma ogni tanto mi capita questo stato d'animo di non poter scappare».

Adolfo Scalpelli

NELLA FOTO: Pablo Picasso: «Il carnoso», 1945 (particolare).

GIORGIO DE SANTILLANA, HERTA VON DEHEND, «Il mulino di Amleto», Adelphi, pp. 352, L. 50.000.

Tutti conoscono la tragica figura shakespeariana di Amleto. Pochi sanno che il duceenzo Sisto Grammaticus, primo narratore delle vicissitudini del nostro eroe, a sua volta non ha fatto altro che ricamare un mito poetico, che si perde nella notte dei tempi, in cui Amleto regnava sulle terre bagnate dal grigio e tempestoso mare del Nord e possedeva un favoloso mulino che macinava perennemente pace e ricchezza. Più tardi, in epoca di decadenza, il mulino si mise a polverizzare stoffe. Ora, una volta sprofondato nel mare, non fa che triturare roccia e sabbia. È la delirante convulsione del Maelström, il gorgo tanto bene descritto da Edgar A. Poe; nel mito arcaico una delle vie che conducono al regno dei morti.

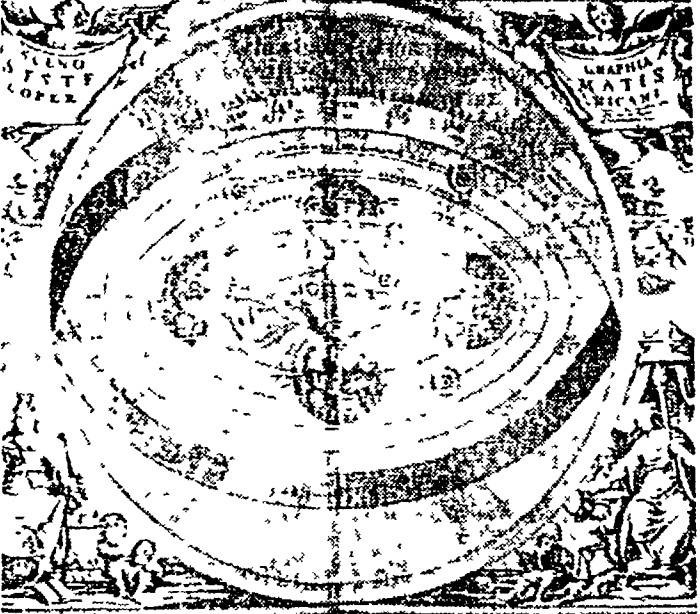
Ma perché la figura di Amleto appare tanto importante ai de Santillana — uno dei grandi insegnanti del MIT (Massachusetts Institute of Technology) ed autore dell'ormai classico *Processo a Galileo* — ed alla von Dehend — stitima storica della scienza dell'Università di Francoforte? Perché il loro percorso a ritroso nel tempo (fino alla rivoluzione tecnologica e culturale del tardo neolitico) ed in regioni sempre più remote (da quelle nordiche al Vicino e Lontano Oriente) al fine di trivellare i radici di questo mito si trasforma ben presto in un itinerario di iniziazione ai luoghi profondi della coscienza umana, quelli che congiungono, e sciolgono uno nell'altro, mito arcaico e scienza, sapienza antica.

La tesi centrale è che la fonte principale del mito non sta, come pretendevano gli illuministi, la storia: i suoi eroi ed accadimenti che la fonte della leggenda dilata a figure gigantesche ed eventi sovrumani; e nemmeno i culti delle stagioni e i riti della fertilità studiati da J. G. Frazer. Il fondo di tutto troviamo la prima tra le scienze: l'astronomia (la Scienza regale degli antichi greci). La sua espressione attraverso il Numero e la Misura. Ed in effetti c'è dell'intuitivo nella comprensione che il mito è essenzialmente cosmologico; poiché, nel cosmo, il cielo è tanto più significativo della nostra terra, non riesce a capacitarsi del fatto che la persuasione antica secondo cui le funzioni principali derivano dal cielo.

Per verificare questi test gli autori partono dalle diverse versioni della figura di Amleto, perché come ogni mito esiste in quanto somma

L'ipotesi sull'origine cosmologica del mito

La coscienza dell'uomo corre lungo lo Zodiaco



di varianti. Ma poi — ad occhi ben aperti — si tuffano nella perustrazione dell'Eda, il Kalevala, l'Odissea, la Bibbia, l'epopea di Gilgamesh, il Rig Veda, il Kullimpo, analizzano i miti di Mesopotamia, Islanda, Finlandia ed Oceania, Messico precolombiano, India tribale, Iran, Egitto... È una fatica impropria quella degli autori. Innanzi tutto per motivi tecnici: «L'«ove» è un pensiero che precede non solo il nostro modo di ragionare per sistemi, ma anche la scrittura. Ma le difficoltà sono soprattutto di ordine culturale: perché essi vanno a cazzare contro il senso scientifico comune. Traslando arbitrariamente l'applicazione della teoria evoluzionistica dai lunghi tempi della biologia a quelli contriti della storia, la sensibilità contemporanea è e infatti convinta che la civiltà sia evoluta, e gradualmente, dai *mythos* al *logos* e non riesce a capacitarsi del fatto che i nostri antenati del passato più lontano fossero dotati di menti altrettanto capienti delle nostre e fossero capaci di ragionamenti complessi, seppur lungo il filo di pensiero a noi del tutto estraneo».

Lo sforzo degli autori è dunque quello di riportare alla luce un pensiero, ed una coscienza, di tempi in buona parte sperduti nell'oblio. È una sapienza quella che crede di aver scoperto nella maestosità dei movimenti celesti la chiave del segreto dell'Essere. Le potenze superiori sono fatte così risalendo nelle profondità del cosmo stellato, costituito dalle stelle fisse ed i pianeti. Le prime sono le influenze dominanti, il potere regale silenzioso ed immobile, le leggi che governano il tutto, i secreti sono la Forza e la Volontà esecutiva, cioè i personaggi del Vero Divinità, perché attraverso il loro irrisolto moto di settemane e di anni lungo lo zodiaco sono protagonisti di cadute, incontri, conflitti, avventure, affari. Ne consegue che lo zodiaco diventa il luogo degli accadimenti reali, mentre quelli della Terra passano per insignificanti e superficiali a leggi determinate altrove.

In particolare, l'accadimento che governava il Tutto era la «danza del cielo», come la denominò Platone; la «procezione degli equinozi» con ogni nota, molto probabilmente, la chiamiamo.

Ci troviamo dunque di fronte ad una concezione oggi del tutto egocentrica e protopitagorica. Il Numero domina su tutto perché diventa il segreto di tutte le cose, e fondando Galileo e Misura, è la chiave dell'immagine del Mondo intero come intellettuale di rapporti. La Misura è, a sua volta, un quanto struttura incatenata di numeri espressivi dei movimenti cosmici, scandisce il Tempo, il concetto di Tempo contenuto nella sapienza arcaica non assomiglia affatto a quello della nostra cultura (metrica e lineare): è un Tempo ciclico che esercita un controllo inflessibile sugli eventi attraverso due strumenti: gli intervalli e le rotazioni. Gli intervalli, cioè lo slittamento secolare del sole attraverso i segni dello zodiaco, determinano le stagioni. Gli intervalli, cioè lo slittamento secolare del sole attraverso i segni dello zodiaco, determinano le stagioni. Gli intervalli, cioè lo slittamento secolare del sole attraverso i segni dello zodiaco, determinano le stagioni.

Questa intricata concezione veniva espressa attraverso l'ambiguo linguaggio del mito, come il mito poteva esprimere la struttura complessiva del cosmo e dei suoi fenomeni. Il mito era, in un certo senso, come il mito poteva esprimere la struttura complessiva del cosmo e dei suoi fenomeni. Il mito era, in un certo senso, come il mito poteva esprimere la struttura complessiva del cosmo e dei suoi fenomeni.

Marco Merlini

NELLE FOTO: a sinistra, il sistema copernicano; a destra Pitagora in una miniatura del XIV secolo (particolare).

Dischi advertisement for Franz Schubert's music, featuring a portrait of Schubert and text about his works and recordings.

CLASSICA Schubert che teatrante! A un secolo e mezzo dalla morte, Schubert, come musicista teatrale, è ancora uno sconosciuto. Tanto più interessante la recente pubblicazione di un suo singolo capolavoro — Die Zauberharfe (L'arpa magica) — che, dopo una sfortunata esecuzione a Vienna nel 1820, era caduto nell'oblio.

CLASSICA Schubert che teatrante! Advertisement for Schubert's music, featuring a portrait of Schubert and text about his works and recordings.

POP Ballando col computer ANNABEL LAMB: «Once Bitten» - A&M 64969 (CBS); REYNOLDS: «The Politics of Dancing» - 45 g. EMI 2000117, 33 g. EMI 2400181; INDUSTRY: «State of the Nation» - 45 g. Capitol; «Dance in the Days» - EMI 24000215; WANG CHUNG: «Dance in the Days» - Geffen Records (CBS).

rendo la quale, d'altronde, gente come gli Yes e i Queen hanno di recente trovato nuova vita e nuova credibilità. Brevi, evocativi, versatili, melodici, dunque avvolti dall'aura un po' misteriosa un po' trasparente delle fasce armonico elettroniche. Persino con un certo gusto ieratico come nello scarno, essenziale declamato di Dace Hall Days del cantante e gruppo sotto l' insegna di Wang Chung, secondo una cinese fra formale che sembra di moda (il China Crisis ad esempio) o Man, l'Uomo Giallo... Raffinata quanto suggestiva, su tutto, è la musica di Danzig, quinta uscita di tutte le qualità accennate e non solo nel pezzo pilota, It's My Life, ma per tutto il resto dell'album. Di magra, appesore i Re-Flex che, tuttavia, fanno del ripetuto un oggetto di ambigua trasparenza. Con gli Industry il disco si sposta già su movenze più narrative e più fortemente accentrate, quasi aggressive. Tutta la brevissima Lamb, bella voce colata in svariati combinazioni di pastelli elettronici che riscopre a sfuggire ad ogni tentazione ipnotica.

CLASSICA A colloquio con Strauss SCHUBERT: Musica sacra vol. 2; Orchestra e Coro della Radio Bavarese, dir. Sawallisch (3 dischi EMI 1C 157-43303/05). STRAUSS: Arabella; Varna, Donath, Fischer-Dieskau, Halla-Pezza; Coro e Orchestra dell'Opera di Monaco, dir. Sawallisch (3 dischi EMI 1C 155-64 456/58).

anche in pezzi minori, intuizioni di affascinante freschezza. Se ne incontrano, ad esempio, nella scorrevole semplicità delle Messe D 167 e D 452, la seconda e la quarta di Schubert, composte nel 1815 e nel 1816 tenendo presenti le limitate possibilità delle piccole parrocchie di campagna. Una enorme distanza le separa dal grande respiro sinfonico, dall'impegno tormentato e problematico dell'ultima messa schubertiana (D 950), uno dei capolavori del miracoloso 1828: è una libera, personalissima e intenzionata meditazione sul testo liturgico, dove emergono pagine del più intenso rovello espressivo, come la straordinaria e tormentosa invocazione dell'Agnus Dei. Sawallisch conferisce incisiva evidenza alla grandezza di questo capolavoro, e sa porre in luce con cura affettuosa ogni aspetto delle pagine minori, assecondato anche da un gruppo di solisti eccellenti. Alcuni si ascoltano anche in Arabella (1929-33), nella commedia lieve e riflessiva che fu l'ultimo frutto della collaborazione tra Strauss e Hofmannsthal.

MINK DEVILLE: Where angels fear to tread (Atlantic 78 0115-1). JAMALAADEEN TACUMA: Show Stopper (Grammavision 8301).

ROCK America in bianco e nero Mink DeVille Advertisement for Mink DeVille's music, featuring a portrait of Mink DeVille and text about his works and recordings.

gesten. Come cantante è uno dei migliori che conosciamo, e come tradizionalista uno dei più innovatori. Quindi tanti auguri, Willie, che sia la volta buona.

Segnalazioni HAYDN: Concerti per violoncello; Christophe Coin, cello; The Academy of Ancient Music, dir. Hogwood (L'OISEAU-LYRE DSDL 711). Prima incisione con strumenti d'epoca dei due concerti per violoncello di Haydn; interpretazioni non eccezionalmente rivelatrici, ma poste sotto il segno di una piacevole, scorrevole eleganza. (pp) SCHUBERT: Sonata D 960/3 Improvvisi; C. Curzon, piano (DECCA JB 140). Questa opportuna ristampa consente di riscattare un illustre pianista inglese da poco scomparso, Clifford Curzon; nella sublimata ultima sonata di Schubert e in 3 famosi improvvisi (registrati nel '64) si rivela interprete nobile, di classica misura. (pp) ROCKETS: «Imprecation» - CGD INT 2037. Under the Sun, il pezzo presentato a Sanremo e che apre l'album, sembrava aver portato i Rockets fra le suggestive luci della dance elettronica e non a caso c'era un certo richiamo a P. Lion. Ma Under the Sun è l'unica produzione italiana (La Bioda): il resto dell'LP riporta questi «spaziali» alla loro tipica e greve spettacolarità effettistica. (d.i.) CHRISTINE McVIE: «Christine McVie» - WB 92 5053-1 (WEA). Rock aggiornato e ammorbidente, stimolato da alcune soluzioni elettroniche, qualche gusto di cadenza country, un disco complessivamente piacevole e della cantante e pianista dei Fleetwood Mac, con alcuni ospiti particolari, da Lindsay Buckingham ad Eric Clapton (in The Challenge), e in tre titoli, Steve Winwood. Un po' di aristocrazia, insomma! (d.i.)